

tremodo benevolo.¹ Altri, per verità, non potevano credere alle nuove scoperte; uno studente a Bologna, Martino Horky, e un nobile fiorentino, Francesco Sizzi, pubblicarono scritti in contrario, cui però non fu prestata alcuna attenzione dalla gente assennata.²

Il Galilei era venuto nella Città Eterna per mostrare le sue scoperte ai circoli romani elevati e guadagnarli alla dottrina copernicana.³ Dapprincipio per verità il Galilei aveva trattato di astronomia nelle sue lezioni solo accidentalmente, e l'aveva esposta ancora dopo il 1600 secondo Tolomeo. Dopochè le sue scoperte in cielo lo ebbero fatto celebre, egli pensò di conservare e di consolidare la gloria acquistata provando il sistema copernicano. Questa prova poteva sembrare a lui già data colla elaborazione delle sue scoperte astronomiche. Copernico si occupava già dell'obbiezione che, secondo la sua dottrina, Venere avrebbe dovuto apparire di quando in quando in forma di falce, ed aveva cercato una uscita da questa difficoltà in ipotesi artificiose.⁴ Ora si sapeva da Galileo, ch'essa mostrava davvero l'aspetto di falce, e il suo cambiamento d'aspetto provava inconfutabilmente che almeno questo pianeta e conseguentemente anche Mercurio avevano nel Sole il centro del loro corso.⁵ Copernico aveva dovuto trasformare la Luna della terra da pianeta autonomo in satellite di un pianeta di tal genere. Ora Galilei portava il primo esempio che vi erano veramente lune di pianeti, e se Tolomeo abbisognava di una moltitudine complicatissima di cicli e di ep cicli per spiegare il movimento dei pianeti, il suo sistema, come riconosceva anche Clavio,⁶ era costretto a divenire ancora più minuzioso, se ora vi erano anche pianeti di pianeti. La credenza antica di una materia speciale incorruttibile componente le stelle veniva pure confutata, le fasi di Venere mostravano che anch'essa, per sè, era un corpo oscuro come la Terra che riceveva la sua luce dal Sole.

Sarebbe stato forse meglio, per la scienza come per Galilei, se egli, dopo queste prime scoperte astronomiche, fosse tornato al suo ramo proprio: alla fisica. Anche in questo campo, ch'egli dominava da maestro, egli avrebbe potuto rendersi benemerito di

¹ Ibid. 379; Galilei il 22 aprile 1611, in FAVARO XI 89.

² MÜLLER 58 ss., 63 ss. Nello scritto del Sizzi (presso FAVARO III 202-250) i sette pianeti vengono paragonati al candelabro a sette braccia; del resto esso non contiene nessuna prova tratta dalla S. Scrittura (ivi 64). Il Clavio si prese spasso delle prove del Sizzi (ibid).

³ Così anche nel tempo in cui aveva già aderito al sistema copernicano; vedi A. FAVARO, *Gal. Galilei e lo studio di Padova I*, Firenze 1883, 154.

⁴ WOHLWILL 351.

⁵ Questo fu riconosciuto subito. « Venerem circa solem verti manifeste demonstravimus non absque philosophorum murmure », scriveva Gregorio di S. Vincenzo S. I. allo Huygens (*Civ. Catt.* 1923, III 488).

⁶ Presso MÜLLER 71.